



Giuliano Dolce, un premio alla memoria

Giuliano Dolce, scomparso nel 2017, è stato uno dei pionieri degli studi sugli stati vegetativi: la sua figura è stata ricordata nei giorni scorsi a San Pellegrino Terme durante il congresso "Aspetti innovativi nella terapia, nell'assistenza e riabilitazione nelle malattie neurologiche": il presidente della Federazione europea di Neuroriabilitazione (Efnr), Dafin Muresanu, ha rievocato la figura di un medico che non si fermava all'aspetto esteriore dei suoi pa-

zienti, ma ne cercava barlumi di coscienza per dimostrarne la possibilità di una seppur minima capacità comunicativa. Alla memoria di Giuliano Dolce è andato il premio "Genesis - Città di San Pellegrino"; a ritirarlo erano presenti la moglie e il figlio che hanno ringraziato commossi per il riconoscimento ricevuto da parte della Rete (Associazioni nazionali per il trauma cranico).

L'Italia dai capelli bianchi? Sfida e risorsa

Al convegno Uneba le prospettive dell'assistenza: dalla "fornitura di prestazioni" al "prendersi cura". Parla il presidente Franco Massi

FRANCESCO OGNIBENE

L'Italia mette i capelli bianchi, con una progressione tale da mettere alle corde l'intera organizzazione dei servizi, della sanità e dell'assistenza. Chi si occupa professionalmente – e con un cuore cristiano – delle persone in tutte le loro condizioni di vita cerca di trovare soluzioni fedeli all'umanità ma insieme efficienti e sostenibili. Per far quadrare il cerchio però sceglie di farsi una domanda di quelle difficili: e se l'invecchiamento fosse una risorsa, e non solo un problema e un costo come si sente dire? L'Italia che invecchia tra «sfide e opportunità» è stato scelto da Uneba come tema del suo convegno nazionale, ieri e oggi a Rimini. L'Unione nazionale delle istituzioni e iniziative di assistenza sociale offre al Paese la sua lettura di un fenomeno che interroga politica, istituzioni e cultura, proponendo una formula che il presidente nazionale Franco Massi ci spiega così.

Perché la scelta dell'invecchiamento della società come tema?
Il convegno di Rimini è una tappa del percorso che abbiamo intrapreso, attraverso gli approfondimenti durante i convegni nazionali, toccando tutti gli ambiti che vedono presenti ed impegnati i nostri enti associati. Nel 2018 a Catania abbi-

mo parlato di "Minori", a Milano di "assistenza domiciliare", a Torino di "disabilità". Nel 2019 a Lucca abbiamo discusso di "psichiatria riabilitativa", ed oggi di "invecchiamento". Fra i promotori dell'iniziativa, oltre a Uneba, sono stati coinvolti istituti universitari quali la Scuola Superiore di Scienze dell'Educazione San Giovanni Bosco di Firenze, la Scuola di Psicoterapia Integrata di Massa e la Fondazione Don Carlo Gnocchi.

Degli anziani si parla troppo spesso in termini di "costo" e di "problema" per la società. In che modo Uneba li intende come "risorsa"?

Usciamo dai luoghi comuni: problema/risorsa. La cura e l'attenzione verso le persone anziane è un obbligo civile e morale. Certo i problemi ci sono, ma si affrontano e si risolvono: Sono passati 40 anni dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale. Servizio che ha garantito a tutti i cittadini l'accesso alle cure. Oggi, per l'aumento delle aspettative di vita, per i costi dei farmaci, per una maggiore attenzione al "curarsi e star bene", rischia di esserne messa in discussione la sostenibilità. Lo conferma il dato dell'aumento, ogni anno, delle spese sanitarie integrative, per esami e medicinali, sostenute dalle famiglie. Il mantenimento del Servizio Sanitario Nazionale universalistico è una scelta di civiltà. Non si può



Franco Massi

«La cura e l'attenzione verso le persone anziane è un obbligo civile e morale. E il mantenimento del Servizio Sanitario Nazionale universalistico è una scelta di civiltà»

tornare indietro.

A quali sfide devono far fronte, anzitutto, le realtà che si riconoscono in Uneba?

La vera sfida per i nostri enti che gestiscono strutture a cui sono affidati anziani, minori, persone con disabilità, non autosufficienti, sofferenti psichici, uomini, donne e giovani con problemi di dipendenza, bambini con famiglie in difficoltà ed altre situazioni di fragilità, consiste nel garantire nella quotidianità l'erogazione di servizi di qualità e, contemporaneamente, nel prestare attenzione agli scenari futuri e all'evoluzione delle cure assistenziali. **Come potrebbe definire, con tre parole chiave, la realtà di Uneba oggi in Italia?** Rappresentanza, valori, persona. Uneba oggi associa quasi 1.000 enti: fondazioni, istituti, associazioni, cooperative che operano nei settori sociosanitario, sociale, assistenziale, educativo. Nelle nostre struttu-

re, essenzialmente senza scopo di lucro, poniamo sempre al primo posto la persona: la sua dignità, la sua unicità, la sua valorizzazione. Nel I° Congresso Nazionale Uneba nel 1950 a proposito di "cultura Uneba" si scrisse: "ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa, ma estranea ad ogni forma di confessionalismo; attenta ai valori fondamentali della Costituzione italiana, e indipendente dai partiti; decisa sostenitrice dei principi di pluralismo e sussidiarietà, ed aperta e sensibile alla collaborazione con le pubbliche amministrazioni; decisa sostenitrice delle libere iniziative assistenziali, ma nella misura in cui offrano un servizio di qualità alle persone". Sono passati quasi 70 anni e i valori di riferimento sono rimasti gli stessi.

Quali sono i punti su cui Uneba chiede più attenzione da parte delle istituzioni nazionali e territoriali?

Essendo Uneba l'organizzazione più rappresentativa in ambito nazionale del settore sociosanitario-assistenziale, l'interlocuzione con le diverse istituzioni ai vari livelli è continua e proficua. In sede di governo e Parlamento nella prima, ed ancora incompleta, fase di applicazione della riforma del Terzo Settore, grazie anche alla presenza di nostri rappresentanti nel Consiglio Nazionale istituito presso il ministero del Lavoro, nella formulazione dei decreti attuativi della riforma stessa abbiamo ottenuto significativi risultati per le ex-Ilpab e sul piano fiscale vantaggi per tutti. Attendiamo dal nuovo governo

l'incremento del Fondo nazionale per la non autosufficienza e chiarimenti per l'applicazione dei Lea. Anche a livello territoriale e regionale e con le Aziende Sanitarie e con i Comuni le consultazioni sono continue e proficue. Alle istituzioni, a tutti i livelli, i nostri enti chiedono certezze, nelle normative e nei finanziamenti. Per programmare nuovi servizi è necessario operare con sicurezza sul futuro.

La "cura" dell'altro sta emergendo come un valore decisivo per la nostra società. In che modo Uneba si sta impegnando per diffonderlo?

Questa è la vera sfida. Ed è una

sfida per migliorare la qualità. I nostri enti sono consapevoli che il futuro dell'assistenza passa dai vari servizi di rete. A tale scopo la collaborazione fra enti e istituzioni del territorio è essenziale. I nostri operatori registrano che nuovi servizi o servizi aggiuntivi vengono erogati prevalentemente a favore di persone già tutelate. È necessario non solo discutere sul mutamento qualitativo dei servizi consistenti nel passare dalla "fornitura di prestazioni" al "prendersi cura" ma concentrare gli sforzi per individuare le povertà nascoste e soprattutto le solitudini nascoste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIOCESI

Aprire a Imola un nuovo Centro di Aiuto alla Vita



La convivialità migliora la qualità della vita / Ansa

«Le difficoltà della vita non si risolvono eliminando la vita, ma superando insieme le difficoltà». Con questo slogan sabato 28 settembre la diocesi di Imola aprirà il Centro di Aiuto alla Vita (Cav). Il taglio del nastro avverrà alle 11 nella sede di via IX Febbraio 2, con la benedizione dei locali da parte del vescovo diocesano Giovanni Mosciatti. Ma com'è nata l'iniziativa? Risponde la presidente Emanuela Patuelli, insegnante di religione, sposata e con due figli: «Un anno fa ce lo propose l'attuale vescovo emerito Tommaso Ghirelli. Abbiamo detto sì. Ci siamo messi all'opera, ispirati anche da Paola Bonzi, recentemente scomparsa a Milano». Aggiunge il vicepresidente Matteo Venturi, progettista meccanico a Bologna, sposato e con due figli: «Nel 2018 abbiamo fondato l'associazione di famiglie Valori e Vita (60 volontari), di cui sono il presidente. Ci siamo presentati dal vescovo Ghirelli che ci ha chiesto di concretizzare l'impegno, fondando il Centro di Aiuto alla Vita». I volontari hanno visitato diversi Cav lungo la via Emilia, poi diversi volontari hanno frequentato a Cesena un corso di preparazione. «Il Cav – spiega la presidente Patuelli – è un punto di incontro e ascolto, dove aiuteremo nuclei familiari, giovani coppie, donne sole e madri nubili che per varie ragioni sono nel dubbio o nella tentazione di respingere una vita nascente». Oltre al nuovo Cav, operano in diocesi altre strutture in aiuto alla vita, fra cui un Cav nella parrocchia di Castelbolognese e un gruppo del Movimento per la Vita a Lugo. «Il Cav diocesano – conclude il vicepresidente – opererà in rete con queste realtà e in collaborazione con la Caritas, con la Fondazione S. Caterina e con Giuristi per la vita». **Quinto Cappelli**

ESPERTI A CONFRONTO A RIMINI

Stop alla solitudine, la qualità della vita dell'anziano passa per la relazione

Nuovi modelli di assistenza e cura: ed entrano in gioco anche associazioni, parrocchie, volontari... il buon vicinato del Terzo millennio

PAOLO GUIDUCCI

Un record l'Italia lo detiene: quello di essere, insieme al Giappone, il Paese più vecchio del mondo. I "capelli grigi" over 65 sono oggi oltre 12 milioni su circa 60 milioni di abitanti. Aumenta l'età media, crescono i non autosufficienti: 2.847.814, secondo un rapporto del Centro Ricerche dell'Università Bocconi. Solo la metà di questi, però, usufruisce di servizi socio-sanitari, mentre il resto è assistito da un esercito silenzioso: circa 8 milioni di caregiver familiari (di cui 1 su 5 è a sua volta ultrasessantenne). All'innalzamento dell'aspettativa media di vita si accompagnano molte patologie correlate all'età, i problemi psicologici e le implicazioni sociali, tanto che "l'invecchiamento: sfide e opportunità per la società di domani", ovvero il titolo del convegno organizzato a Rimini da Uneba, potrebbe tradursi in "sfide e opportunità per la società di oggi". Uneba è l'organizzazione di categoria del settore sociosanitario, educativo, assi-

stenziale, con oltre 900 enti associati in tutt'Italia, quasi tutti non profit di radici cristiane. «Le sfide – è l'opinione del presidente Franco Massi – riguardano le istituzioni pubbliche; gli enti come quelli Uneba; gli operatori, perché senza di loro che garantiscono la qualità del servizio, non si fa nulla». «Noi enti dobbiamo essere capaci di intercettare i bisogni del territorio, diversificando i servizi». Don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Gnocchi, raccoglie la provocazione e rilancia. «Dobbiamo declinare la parola "cura" secondo quattro prospettive: verso l'ospite; verso l'operatore, che non è solo strumento per il fine, ma anche protagonista di un percorso; verso le famiglie; e verso i volontari». Al centro c'è sempre la persona, «il cui senso profondo è nella relazione» (Vittorio Cingoli, direttore Scuola di Psicoterapia Integrata). E la cura, prima ancora che tecnica e professionalità, è «un "legame" che qualifica il rapporto, specie nella cronicità», assicura don Barbante. Dello stesso avviso è Marco Trabucchi, presidente del-

l'Associazione Italiana di Psicogeriatrics: convivialità e stare insieme contribuiscono positivamente nel garantire una vita di qualità e salute, al contrario la solitudine aumenta la mortalità e il rischio demenza. Alcuni miglioramenti nella condizione dell'anziano sono poi evidenti: dall'attenzione solidaristica alla riduzione del 30% negli ultimi 20 anni dei suicidi degli anziani. «La relazione d'amore e il lavoro di assistenza – è l'augurio di Trabucchi – siano una strada per ringiovanire i cuori inariditi». La strada di nuovi modelli di convivialità è quello messo a fuoco nell'Appennino bolognese, 57.000 abitanti di cui il 40% famiglie unipersonali che vivono in aree difficili per l'accessibilità alle cure. «Trasformare i centri residenziali in centri di servizio per la domiciliarità – ha spiegato Fabio Cavicchi, presidente Uneba Emilia Romagna –, promuovendo una serie di prestazioni in un "aiuto fondamentale di associazioni, parrocchie, Pro Loco e volontari». Il "buon vicinato del Terzo millennio".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINTOMI DI FELICITÀ

Non perdiamo l'attenzione per l'altro, forma rara di generosità



MARCO VOLERI

Fine estate, esterno giorno. Pomeriggio di un giorno feriale qualsiasi, o re diciotto. In una stradina stretta di periferia si annidano auto, motorini e persone che con solerzia si avvicinano al cancello di ingresso di un parco. Arriva un professionista in giacca e cravatta, parlando al suo auricolare. «D'accordo dottore, facciamo la fornitura e siamo a posto fino a Natale. Adesso mi perdoni ma sto entrando in una riunione importante». Sul marciapiede affollato una anziana nonna si lamenta. «Non c'è più rispetto, spero di fare in tempo a sedermi. È tutta l'estate che aspetto questo momento!». Arriva una coppia in motorino, frettolosamente chiudono i caschi nel bauletto. Lei comincia a correre, urlando decisa contro il marito: «Muoviti, per colpa tua siamo sempre in ri-

tardo. Se non arriviamo in tempo questa volta non ce la perdona!». Un anziano signore, seduto su una panchina a frescheggiare, si chiede con curiosità cosa avverrà dentro a quel parco di periferia. Qualcuno scende dall'autobus e corre verso il parco. L'anziano signore, vinto dalla curiosità, si alza e con inconsueta fatica riesce a entrare nel cancello. Ci sono quasi trecento persone sedute davanti a un improvvisato palcoscenico all'aperto. «Che cosa danno?», chiede a un signore. «È un giorno importante – risponde fiero l'uomo – finalmente i bimbi della scuola di musica fanno il saggio di fine estate. Ognuno è vestito da animale della foresta, canteranno e balleranno». Trecento persone, alle sei del pomeriggio, staccano la spina dal frenetico mondo che viviamo e assistono, in totale estasi, allo spettacolo di una cinquantina di bimbi vestiti da ze-

bre, tigri, scimmie. Dovremmo tutti ripartire da questo parco, da queste emozioni. O meglio da questa attenzione. Quante volte ci capita di usare la stessa attenzione di queste persone nella vita di tutti i giorni? Stavo pensando, qualche giorno fa, che spesso a distanza di anni non ricordo la trama di un film visto, anche se l'ho apprezzato. La soglia di attenzione – complice la vita frenetica e i mille input che ogni giorno abbiamo – negli ultimi lustri si sta assottigliando. Quante volte, mentre qualcuno parla, ci capita di prendere in mano il cellulare o pensare a cosa mangeremo per cena? L'attenzione è la forma più rara e genuina della generosità. La sua vera essenza non si compra da nessuna parte. Fidatevi di chi vi chiede i dettagli: non confonde la curiosità con l'attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DEI PARTI IN ITALIA

Il 6 per cento delle nascite nei piccoli ospedali. La Società di pediatria: serve più concentrazione

In Italia continua il crollo delle nascite, che calano ulteriormente «del 12%, superando di poco i 400 mila nati». A rimettere sotto i riflettori la crisi demografica italiana è Alberto Villani, presidente della Società italiana di pediatria (Sip), commentando i risultati del recente Certificato di assistenza al parto (CeDAP), analisi dell'evento nascita nel 2016, a cura del ministero della Salute. «Il 6% dei nuovi nati – prosegue Renzo Agostiniani, vicepresidente della Sip – vede la luce in ospedali con meno di 500 parti l'anno, nonostante dal 2010 sia stato messo in atto un provvedimento legislativo per cercare di riorganizzarli, così da favorire una maggiore concentrazione dei parti in un minor nu-

mero di punti. Sappiamo bene, infatti – precisa Agostiniani – che c'è una stretta correlazione tra numero di nati e sicurezza delle cure». Denatalità e sicurezza sono quindi le due parole d'ordine da cui la Sip intende ripartire. E sull'organizzazione dei punti nascita Villani conclude: «Devono avere un determinato numero di nascite, ma soprattutto delle expertise». E di denatalità e sicurezza si parla in questi giorni anche a Catania, dove fino al 27 settembre si svolge il 25esimo Congresso nazionale della Società italiana di neonatologia (Sin), in concomitanza con il primo congresso della Società italiana di neonatologia infermieristica (Sininf).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Diventa uomo
ma partorisce,
per la Corte è madre**

Freddy McConnell ha perso la sua battaglia. Nonostante oggi sia registrato all'anagrafe come uomo, resta la madre (e non il padre) del figlio che ha partorito. L'Alta Corte inglese ha posto fine a una vicenda complessa che si trascina da tempo. Fred McConnell è nato femmina ed è diventato uomo all'età di 22 anni, sottoponendosi a una duplice mastectomia conservando però l'utero. Sui documenti è stato cambiato il genere. Nel gennaio 2018, dopo trattamenti di fecondazione artificiale, ha partorito un

bambino, chiedendo di essere registrato all'anagrafe come padre del piccolo. Poiché gli era stato negato, Fred ha iniziato un'azione legale. Ieri la sezione famiglia dell'Alta Corte gli ha dato torto: «Oggi è possibile, dal punto di vista medico e legale, che un individuo, il cui genere per legge è riconosciuto come maschile, partorisca un bambino - ha spiegato il giudice Andrew McFarlane -. Ma mentre il genere è "maschio", il suo status parentale, che deriva dal suo ruolo biologico nel partorire, è quello di madre».



Midollo osseo, dono che si moltiplica

Il presidente del Centro nazionale trapianti, Cardillo: 558mila gli iscritti al Registro dei donatori, realizzati 10mila interventi da non familiari

GRAZIELLA MELINA

Grazie alla donazione del midollo osseo e delle cellule staminali emopoietiche sono oltre 10mila i trapianti da non familiare finora realizzati in Italia. A fine 2018, il Registro Italiano Donatori di Midollo Osseo (Ibmdr) è arrivato a contare 558mila iscritti. Per sensibilizzare i giovani alla donazione, dal 21 al 29 settembre in 180 piazze italiane, volontarie, medici e personale sanitario del Servizio sanitario nazionale, coinvolti nell'iniziativa Match It Now, offrono un primo screening. «Lo scorso anno abbiamo avuto un notevole incremento di donatori reclutati: 45mila contro le medie che si aggiravano intorno ai 20-25mila», racconta Massimo Cardillo, direttore generale del Centro Nazionale Trapianti. Che però avverte: «Mettere a disposizione della comunità, quindi di un bambino che si ammala, una donazione per esempio di cordone, è una reale opportunità di trattamento. L'idea di poterlo utilizzare per finalità personali non ha alcun fondamento scientifico».

Il trend in aumento dei donatori conferma che l'Italia in genere risponde bene agli appelli a donare.

Il nostro Sistema sanitario è solidaristico, per cui c'è un'attenzione alla donazione a 360 gradi, sia che si tratti di donazione di midollo, che di sangue o di organi. Possiamo, però, fare di più. Il nostro registro è tra i primi in Europa tra quelli pubblici, ma è ancora lontano dall'obiettivo di alcuni registri privati come in Germania, dove si fanno numeri molto più alti dei nostri.

Perché è così difficile trovare un donatore compatibile?

Il sistema immunologico nell'uomo è molto polimorfo, per cui non è facile trovare una persona immunologicamente identica a noi. La probabilità che un paziente ha di trovare un donatore compatibile nella propria famiglia è del 25 per cento. Ma se non si individua una persona compatibile all'interno della famiglia, l'unica possibilità è quella di trovare un potenziale donatore nel registro, che raccoglie i "profili genetici" dei tanti donatori che si iscrivono vo-

lontariamente. Quindi, iscriversi al Registro aumenta le possibilità per il paziente di trovare un donatore compatibile. **Anche il numero dei trapianti sta crescendo?**

L'anno scorso sono stati effettuati circa 850 trapianti di cellule staminali emopoietiche da donatore non consanguineo, quindi attingendo al Registro. È un dato soddisfacente, perché si riesce a dare una risposta alla grande maggioranza dei pazienti che ne hanno bisogno. Una quota di questi trapianti è stata realizzata grazie a donatori italiani e un'altra quota con donatori stranieri; ricordiamo che il Registro Ibmdr è in collegamento con i registri di tutto il mondo. Il nostro obiettivo è aumentare la quota di quelli italiani perché questo consente di identificare anche più rapidamente il donatore compatibile; la tempistica è un altro degli elementi importanti per i pazienti che hanno bisogno di questo tipo di terapia.

Una terapia che non è a pagamento...

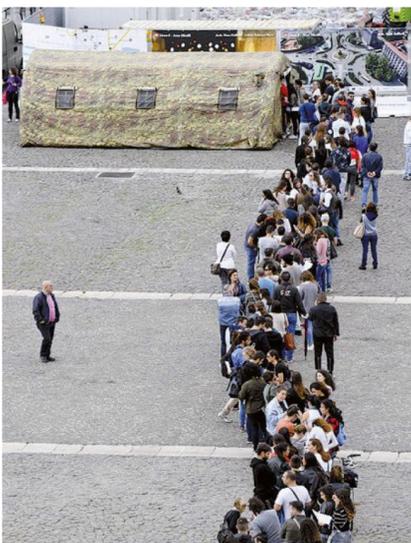
Il trapianto di midollo, che si esegue negli ospedali pubblici, fa parte dei Livelli essenziali di assistenza e, come tale, è a totale



Massimo Cardillo

carico del Servizio Sanitario Nazionale. Viene messa a disposizione di tutti i cittadini che ne hanno bisogno, come succede per molte altre forme di terapia. Per la ricerca del donatore compatibile, si consulta il Registro di donatori di midollo in Italia, che è collegato ai registri di tutte le altre nazioni del mondo. In sostanza, il donatore dona nel Paese di residenza e poi il campione di cellule staminali emopoietiche viene spedito presso il centro trapianti che ne ha fatto richiesta. Oggi la grande maggioranza dei pazienti viene curata con il trapianto di cellule staminali emopoietiche da san-

La Settimana della sensibilizzazione: fino al 29 settembre in 180 piazze i giovani potranno sottoporsi a un primo screening «Aumenta la disponibilità: nel 2018 abbiamo reclutato 45mila donatori contro una media di 20-25mila all'anno»



Napoli, Piazza del Plebiscito, ottobre 2018: tutti in fila per donare il midollo al piccolo Alessandro affetto da una rara malattia

GLI SCIENZIATI

«Salviamo la ricerca in Italia»: firmano in 13mila

Un manifesto per salvare la ricerca biomedica in Italia firmato da premi Nobel, ricercatori e da ieri anche da chiunque riconosca il valore di tale ricerca per il progredire della scienza e delle conoscenze mediche. La petizione lanciata da *Research4Life* è stata presentata nei giorni scorsi a Milano da diversi esponenti del mondo della ricerca tra cui Silvio Garattini, presidente dell'Istituto Mario Negri, e in breve ha già raccolto 13.500 adesioni. «La ricerca in Italia è fortemente penalizzata a tutti i livelli. Non soltanto perché stanno ormai scomparendo le risorse, ma anche perché vengono messe delle barriere burocratiche che impediscono di fare quello che si fa in altri Paesi». Con questo appello, i firmatari richiedono che sia modificata la legge italiana in tema di sperimentazione animale, adeguandola alla normativa europea, sia per un maggior equilibrio tra le esigenze della ricerca scientifica e quelle della protezione degli animali, sia per evitare la proce-

dura d'infrazione a cui l'Italia rischia di andare incontro. «Nel nostro Paese si usano 500mila animali all'anno in tutta la ricerca biomedica, che non significa soltanto farmaci, ma anche dispositivi biomedicali, come ad esempio i peacemaker, così come tutta la sicurezza alimentare», spiega il direttore di *Research4Life* Giuliano Grignani. «In altre nazioni, come la Germania, se ne usano 2 milioni e in Inghilterra 4». E spingono inoltre perché siano aumentati i finanziamenti: in Italia solo l'1,38% del Pil è investito in quest'ambito, quando la Ue ha stabilito che entro il 2020 la spesa da destinare alla ricerca sia pari al 3% del Pil. Alle associazioni ambientaliste che li accusano di scarsa trasparenza rispondono che sarà presto presentato al Ministero, il protocollo «Transparency agreement», dove avranno visibilità numeri, tipologie di animali e luoghi in cui si effettua la sperimentazione. (Anna Sartea)

ISTITUTO DEI TUMORI DI MILANO

Giovanissimi e cancro Lo spirito fa la sua parte

FABRIZIO MASTROFINI

Attraverso il dialogo un assistente spirituale può aiutare gli adolescenti malati di tuore ad affrontare meglio l'inevitabile domanda sul senso della sofferenza. Una precondizione è che l'assistente spirituale - cappellano - sia integrato nel team degli specialisti e abbia una specifica preparazione per avvicinarsi ai giovani e giovanissimi. Sull'ultimo numero della rivista *Journal of adolescent and young adult oncology* viene illustrato l'approccio seguito da un'équipe dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, di cui è parte integrante don Tullio Proserpio, la cui presenza giornaliera accanto a medici, famiglie, malati, segue un preciso protocollo. Nell'articolo vengono presentate le storie di sei adolescenti, scelti su un campione

di 33 seguiti da gennaio 2016 a dicembre 2017, nell'ambito del Progetto giovani dell'Istituto di via Venezian. Il Progetto prevede attività artistiche, ricreative, culturali come parte integrante del supporto psicologico nelle delicate fasi di trattamento. Delle sei storie viene presentato brevemente il caso clinico e l'approccio con il cappellano, che onestamente ammette: «Non so perché è capitato a te», nel dialogo con Maria, 18 anni. E prosegue: «Quello che posso fare è venire a trovarti e se vuoi parliamo della tua esperienza. Forse non troveremo risposte ma possiamo cercare delle interpretazioni». Un approccio capace di riannodare fili spezzati. Elisabetta racconta al cappellano che quando ha saputo della malattia, a 16 anni, ha chiesto al suo parroco: perché accade a me? E la risposta è stata: «Vieni messa

alla prova». Una frase - aggiunge la ragazza - «inaccettabile, un pugno nello stomaco. Avevo bisogno di parlare, avevo paura ma anche speranza e quella risposta era tutto ciò che la religione poteva darmi». Qualche mese dopo ha detto al cappellano: «Tu vivi qui in ospedale. Sai cosa accade e parlarti mi ha dato forza, mi ha fatto riconsiderare la mia storia, compresa la fede». L'obiettivo della presenza del cappellano - parlando di Chiara, 16 anni con diagnosi di osteosarcoma - non è convincerla a credere in Dio o nel paradiso, ma ascoltarla per dare voce ai suoi dubbi. Parlare con il cappellano ha aiutato la ragazza ad affrontare la morte con più serenità. La «speranza aiuta», conclude l'articolo; è «correlata con una migliore qualità della vita, tolleranza del dolore, resilienza, stima di sé».

LISBONA

Utero in affitto, secondo no dei giudici portoghesi alla legge

PAOLA DEL VECCHIO

È bastato un mese alla Corte costituzionale del Portogallo per emettere la sentenza che cassa per la seconda volta la legge di gestazione per utero in affitto, riformata in ben tre occasioni dal Parlamento di Lisbona. Approvata fra roventi polemiche nel maggio 2016, autorizzava la maternità surrogata «in maniera eccezionale e gratuita», nei soli casi di infertilità dovuta alla «mancanza dell'utero, lesioni o malattie di quest'organo che impediscano in maniera assoluta e definitiva la gravidanza», escludendo esplicitamente le coppie omosessuali. In sole 4 righe mercoledì scorso l'Alta Corte ha ratificato la sua precedente dottrina: non prevedendo per la gestante la possibilità di cambiare idea e di ritirare il proprio consenso nella fase iniziale della gravidanza, la normativa compromette il «diritto fondamentale allo sviluppo della sua personalità». Tuttavia indi-

spensabile alla legittimità costituzionale di un contratto con i genitori adottivi, interpretato «secondo il principio della dignità umana e del diritto di costituire una famiglia». Dopo l'entrata in vigore, nell'agosto 2017, la legge era stata oggetto di un ricorso all'Alta Corte promosso dai partiti conservatori, il Pds di centro-destra e il democristiano Cds. I giudici togati si erano già pronunciati all'unanimità nell'aprile 2018 per la parziale incostituzionalità - che ne ha sospeso da allora l'applicazione - dovuta alla mancata protezione del diritto di «pentimento» della madre surrogata. Pur segnalando che la legge in sé «non viola la dignità della gestante né del bambino nato con questo procedimento, né il dovere dello stato di proteggere l'infanzia». Tra i punti allora criticati, anche «l'eccessiva indeterminazione» dei limiti imposti dalla normativa alle «parti del contratto», che nella pratica potrebbe comportare «condizioni eccessive» per la madre surrogata. Oppure

il fatto che la legge non stabilisce con chiarezza nemmeno di chi sarebbe il bambino nel caso in cui l'accordo fra madre surrogata e genitori adottivi fosse considerato nullo per qualunque motivo. Anche l'anonimato dei donatori di ovuli o spermatozoi e della gestante nei confronti del nascituro era stato censurato dalla Corte, poiché impone «una restrizione non necessaria ai diritti all'identità personale e allo sviluppo della personalità» delle persone nate per gestazione surrogata. Secondo il Comitato nazionale di etica per le scienze della vita, le lacune riguardano soprattutto le conseguenze della revoca del consenso in caso di malformazioni del feto o interruzione della gravidanza, e le decisioni per eventuali complicazioni per il feto o materne. Per colmare i difetti della normativa, ritornata alla Camera, il Bloco de Izquierda, il partito della sinistra promotore dell'iniziativa e socio del governo socialista Antonio Costa, ave-

va proposto un emendamento per ampliare per la madre gestazionale la possibilità di «pentimento» fino al momento dell'iscrizione del neonato al registro civile. Ma, di fronte all'opposizione in aula, il testo era stato approvato nella formulazione originaria il 1° agosto scorso nell'ultima sessione prima della chiusura estiva del Parlamento, destinato a restare lettera morta. Nel travagliato iter, la legge passò tre anni fa per stretto margine, grazie ai voti del Bloque, dei socialisti e a quelli decisivi di 24 deputati del conservatore Pds, che lasciò libertà di coscienza al proprio gruppo, e con quelli contrari del Partito Comunista. Il presidente Marcelo Rebelo de Sousa, che pose il veto in un primo momento, ha finito col promulgare la seconda versione. Nell'anno scorso in cui è rimasta in vigore, solo una donna portoghese lo ha superato per dare il proprio utero in affitto: una nonna, che però non ha partorito a termine la gravidanza.

buone notizie!

Auguri

I nonni Paolo e Rosalba Gibertini annunciano il matrimonio della nipote

GIULIA ROSSINI con MATTEO NIERO

si associano i parenti tutti

Sabato 28 settembre 2019 ore 11

Parrocchia S. Gervaso e Protaso

Novate Milanese

Il Signore vi ha fatto incontrare e vi ha dato la gioia di trascorrere una vita cristiana insieme